

gio delle agenzie di stampa e raccogliendo le informazioni dai territori. Proprio attraverso questo monitoraggio – che la stessa Fillea reputa incompleto, perché non contiene il totale degli infortuni denunciati, in particolare le migliaia di infortuni meno gravi che non hanno visibilità sugli organi d'informazione – proviamo a fare un ripiegolo dei soli incidenti apparsi tra il 1° e il 27 di ottobre: tra gravissimi e mortali siamo a quota 47, 18 i morti. Tutti gli infortu-

nati sono stati ricoverati in serie condizioni, quasi sempre in rianimazione, alcuni in stato di coma: di tutti loro è complicato avere aggiornamenti, perché le agenzie di stampa non hanno l'abitudine di continuare a seguire il caso. Degli infortunati, il 45 per cento è composto da migranti (2 albanesi tra le vittime). Il più giovane ha 19 anni, il più anziano 67. Nel 61 per cento dei casi l'incidente è provocato da caduta dall'alto, in particolare da tetti di abitazioni e di

capannoni industriali, nel 15 per cento da ferite prodotte da caduta di oggetti, con – a seguire – il ribaltamento di mezzi meccanici. Particolare, in questo mese monitorato, l'incidenza di infortuni nei cantieri stradali, con investimento di operai al lavoro in tratti di strade a traffico canalizzato. La gran parte degli incidenti ha coinvolto operai, in 6 episodi artigiani e titolari d'impresa. Non mancano naturalmente i casi in cui il lavoratore coinvolto è risul-

tato irregolare: in particolare, in un caso di incidente mortale il lavoratore era stato assunto il giorno precedente, in un altro, avvenuto pochi giorni fa a Napoli, si è tentato di camuffare l'incidente mortale con un incidente stradale. Anche qui il lavoratore, Raffaele Patriciello, italiano di 32 anni, era irregolare. Su tutti gli incidenti, le autorità sono al lavoro per fare luce sulle dinamiche e sulle responsabilità, indagini di cui quasi sempre si perde traccia. Ripor-

tare l'andamento infortunistico di un mese ha poco senso sul piano strettamente statistico, la Fillea lo sa bene e lo sa chi scrive. Questo è solo il racconto spietato e doloroso di ciò che accade tutti i giorni nei nostri cantieri, dove persone in carne e ossa, e non numeri su una tabella, hanno tentato di portare a casa la pelle dopo un giorno di lavoro e, nonostante ce l'abbiano messa tutta, non ci sono riusciti. Sicurezza, la pretende chi si vuole bene... magari. **B. C.**

t della VERGOGNA

IL PERSONAGGIO



**ERIC E LA SUA FAMIGLIA
LAVORA IN ITALIA DA 15 ANNI**

La storia di Eric

Perché ci metto la faccia

Tre mesi fa voleva lasciare l'Italia, oggi lui e la sua famiglia ci sorridono dai muri delle città. "Le cose possono cambiare e io voglio fare la mia parte"

Quando è arrivata la proposta della Fillea, non ci hanno pensato su due volte e hanno scelto dall'album di famiglia quella foto di tre anni fa in cui sorridono felici davanti allo scatto di un amico. Eric, Francoise e Alain sono i testimonial della controcampagna "Sicurezza, la pretende chi si vuole bene... magari!" degli edili Cgil. Lui, delegato Fillea, ruandese di etnia tutsi, arriva in Italia 16 anni fa, strappato da un prete italiano al genocidio che si sta consumando sotto gli occhi distratti dell'Occidente e che nell'arco di 100 maledetti giorni conterà nelle fosse comuni un milione di vittime innocenti. Convivere con gli incubi non è facile, ma Eric ha dentro di sé una forza che non lo abbandona mai, prende una laurea in Giurisprudenza e comincia a lavorare nelle cave di marmo di Tivoli, in provincia di Roma, dove viene accolto con affetto. "Non è semplice fare i conti con la solitudine – racconta Eric –, non conosci le regole del paese che ti ospita, capisci presto quali sono i tuoi doveri, ma non quali sono i tuoi diritti. Vivere in una piccola città è stato un bene, a Tivoli ho tanti amici e proprio il loro aiuto mi ha permesso di superare una serie infinita di ostacoli, come quelli burocratici che ho trovato quando con Francoise abbiamo deciso di sposarci. In Italia non c'è l'ambasciata del Ruanda, le pratiche passano per la Francia. A un certo punto, avevamo rinunciato, troppe complicazioni, ma grazie alla caparbiata degli amici italiani siamo riusciti a fare le nozze". Un giorno indimenticabile quel 23 settembre 2005, "alla fine della festa ci siamo tutti trasferiti in ospedale e il 24 è nato Alain". Anche Francoise è tutsi: "Era la sorella del mio migliore amico, viveva a Milano". Esperta informatica di una multinazionale

tedesca con sede nel capoluogo lombardo, di fronte alla proposta di trasferirsi a Roma, Francoise non ha esitato a dire di sì. "Siamo africani, il cielo milanese non fa per noi", scherza Eric. Ora Alain ha cinque anni, ha visto già la terra dei suoi avi, ma il suo paese è l'Italia, qui è nato, qui vive, qui ha gli amici, qui Eric vuole dargli un futuro, anche se confessa che fino a qualche mese fa la tentazione di andare via è stata forte: "Gli italiani sono un popolo straordinario, ma non posso dire lo stesso del sistema in vigore. Qui non prevale il sapere e il merito, vai avanti solo se conosci qualcuno. La cosa che mi fa impazzire non è il meccanismo della raccomandazione, ma il fatto che non si raccomanda la persona che merita, anzi il contrario. Questo produce un doppio danno, quello di aver tolto il posto a una persona capace e di aver messo a quel posto la persona sbagliata". Questo Eric proprio non lo sopporta, tanto che a un certo punto si è fatta largo in lui l'idea di migrare, "con Francoise ne abbiamo parlato tanto, io non ce la facevo più, soprattutto pensando ad Alain, mi dicevo: che padre sono se non riesco a far crescere mio figlio in un paese che riconosce e tutela i suoi diritti? Ma è da quando avevo vent'anni che scappo, sono figlio di un popolo che ha conquistato la sua libertà con il sangue, non posso fuggire ancora, devo lottare per conquistare qui la mia libertà, la mia dignità e il futuro per mio figlio". Di qui l'impegno ancora più forte nelle file della categoria Cgil, per conoscere sempre più e sempre meglio leggi e contratti, per difendere i diritti dei suoi compagni di lavoro: "Il sindacato fa molto, ma la gente sta perdendo la fiducia. Quello che dobbiamo fare è essere più presenti. Nei posti di lavoro il sindacato è il nostro volto, le nostre parole, il nostro esempio, per questo dobbiamo metterci a disposizione, parlare con la gente, rispondere alle domande, spiegare le cose con semplicità". Per Eric la cosa più importante per un lavoratore è conoscere, perché "non sapere le cose ci porta a non avere la consapevolezza piena dei nostri diritti, e questo è il primo passo per perderli davvero". Tre mesi fa Eric voleva lasciare l'Italia, oggi lui e la sua famiglia ci sorridono dai muri delle città. "La proposta della Fillea per noi è stato un segnale: le cose possono cambiare e io voglio fare la mia parte, voglio metterci la faccia". **B. C.**

SICUREZZA SUL LAVORO

LA PRETENDE CHI SI VUOLE BENE... MAGARI!

LA REALTA' E' TUTTA UN'ALTRA COSA...

....QUANDO IL TUO DATORE DI LAVORO NON RISPETTA LE LEGGI ED IL GOVERNO LO PERMETTE RIDUCENDO REGOLE E CONTROLLI!

SE PENSI CHE NEL TUO CANTIERE non si rispettino le norme sulla sicurezza e sulla regolarità del lavoro SE SEI COSTRETTO A STARE ZITTO perché rischi il licenziamento..

il sindacato può difenderti trova la sede più vicina sul sito



RIVOLGITI AL SINDACATO

WWW.FILLEA.CGIL.IT

stato presentato di recente: "Occorre rendere ordinario quel piano straordinario – afferma Schiavella –, rafforzando gli organici di vigilanza, controllo e prevenzione e gli organi di coordinamento, con diffusione capillare in tutto il territorio nazionale, non solo al Sud e non solo nel periodo della stagionalità. Occorre rafforzare le sanzioni e far capire a chi vuole eludere leggi e regole che i controlli non avvengono ogni 30 anni, come oggi, ma possono avvenire anche tutti i giorni, colpendo duramente chi sfrutta il lavoro nero, chi fa il trafficante di braccia, chi mette a repentaglio la vita di chi costruisce e di chi abiterà quelle case". Anche su questo, per Schiavella, la Fillea misurerà la coerenza con le scelte degli Stati generali tra imprese e sindacati delle costruzioni tenuti lo scorso maggio, "una coerenza che non può più fermarsi alle affermazioni di principio, ma deve tradursi in atti concreti". •



Schiavella: "Occorre rafforzare gli organi di vigilanza e controllo, con una diffusione capillare in tutto il territorio nazionale e non solo al Sud"

